

VERSO LE REGIONALI 2010

Il gruzzolo di voti degli ex dc fa gola al centrodestra che vuole vincere e frenare la corsa del Carroccio

Il Pdl intensifica la corte all'Udc Casini: noi unico argine alla Lega

Ma i centristi prendono tempo: siamo decisivi, sceglieremo caso per caso

**IL FINIANO URSO
MANDA SEGNALI**

*«L'Udc in
maggioranza
ridurrebbe
il peso di Bossi»*

di **CLAUDIO RIZZA**

ROMA — «Serve il coraggio di dire no alla Lega», dice Pier Ferdinando Casini e politicamente sorride: in questo agosto rovente l'Udc sta diventando sempre più «decisiva», più di quanto non lo sia stata alle scorse amministrative. Corteggiata anche da chi prima ha cercato di svuotarla, pretendendo genuflessioni, forche caudine e promettendo alleanze in cambio di fedeltà acritica. Molto è cambiato nel clima politico del centrodestra — e anche nel Pd che però è ancora concentrato sulle sue vicende interne — non solo in vista delle prossime regionali di primavera, ma soprattutto perché più lo strapotere di Bossi rifugge — ed i media sono zeppi delle sue sparate tra dialetti, gabbie salariali e Rome ladrone — più luccica il blasone dei cattolici centristi, unici oppositori in questa crociata in difesa dell'Italia, dei suoi simboli e della sua etica opposta al cinismo padano.

Lo stato maggiore del Pdl prende atto che c'è necessità di allearsi con Casini, e che il vento sia cambiato lo si legge dovunque. L'ultimo intervento è quello del finiano Adolfo Urso, sottosegretario allo Sviluppo, che ricorda la «comune matrice e collocazione europea nel Ppe», dunque una piattaforma di valori e programmi condivisa, con una chiosa finale esplicita: «La presenza di Casini nella maggioranza ridurrebbe certamente il peso della Lega e renderebbe più stabile e chiara la democrazia bipolare». Che l'invito arrivi dagli ex di

An — riflettono all'Udc — è il segno di un ripensamento e di una delusione galoppanti: dopo essersi annullati e berlusconizzati nel Pdl, adesso che l'asse tra Silvio e Umberto non sembra avere contraltari, ci si pente. L'Udc è «aggiuntivo» e serve per vincere le regionali, mentre alle politiche fu rifiutato come «sottrattivo» ed escluso dalla divisione del premio di maggioranza nel proporzionale. Lo slogan più gettonato era «gli elettori dell'Udc sono già con noi», la campagna acquisti imperava. Ma dai transfughi i voti non sono arrivati. Oggi? Altri tempi: si è passati dal «o con noi dovunque o niente», come ammoniva Gasparri, all'«importante è vincere». Con l'Udc i voti si sommano e c'è estremo bisogno di continuare a vincere. Perché dopo il mancato sfondamento alle Europee e i guai erotico-sentimentali del premier, ogni stop farebbe temere uno smottamento, ingigantirebbe mugugni e smarcamenti, polemiche e distinguo. La graniticità dell'alleanza di centro destra scricchiola e la marcia trionfale degli esordi s'è trasformata in una serie di test per il governo che deve affrontare due prove assai difficili: l'imperare di Bossi e il persistere della crisi economica, che presenterà brutti conti. L'Udc dice di non avere fretta: per la scelta delle alleanze c'è tempo. Intanto in Veneto e Lombardia si progetta la difesa di Formigoni e Galan in chiave anti Lega mentre a sinistra si discute di come arpiolare Casini. Compreso Giuliano Amato che prevede una grande coalizione Pdl-Udc-Pd per il dopo Berlusconi.



LA PAROLA ■ CHIAVE ELEZIONI REGIONALI

Attese per l'inizio della prossima primavera, sono già diventate il laboratorio per alleanze di nuovo conio o comunque per accordi che rischiano di mutare equilibri politici non solo locali.

Le tre regioni più roventi sono la Lombardia, il Veneto e la Puglia. Formigoni e Galan sono nel mirino della Lega che punta ad avere un suo governatore.

Mentre in Puglia la successione a Vendola si gioca tra i due partiti più



grossi che cercano l'intesa con l'Udc,
il cui gruzzolo di voti al Sud fa assai
gola ai due schieramenti.